

Editoriale

Objektyp: **Preface**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **68 (1999)**

Heft 4

PDF erstellt am: **11.09.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

<http://www.e-periodica.ch>

Editoriale

Il 28 settembre 1899 – sono trascorsi cento anni da allora – Giovanni Segantini muore inaspettatamente sullo Schafberg, sopra Pontresina, mentre sta portando a termine La natura, il secondo pannello del famoso Trittico. L'artista ha solo 41 anni ed è colto da un improvviso attacco di peritonite. I soccorsi giungono in ritardo e così – ironia del destino –, nel pieno della maturità e quando con i suoi quadri ha ormai raggiunto fama internazionale, Segantini, assistito dai familiari e dal medico, rimane imprigionato tra quelle montagne che aveva tanto amato e che avevano alimentato l'ispirazione della sua arte.

Segantini è stato un artista infaticabile. Amava dipingere all'aria aperta, a diretto contatto con il paesaggio, e i suoi soggetti prediletti erano tratti dal mondo contadino e pastorale. La natura, nella sua grandiosa luminosità alpina, era lo scenario in cui inseriva le figure umili, la cui vita era segnata da stenti e duro lavoro.

Quest'anno dunque si è celebrato il centenario dalla morte del grande artista e lo si è fatto con vasto dispiego di mezzi e con una moltitudine di manifestazioni e pubblicazioni. Rispetto alla parte tedesca, la partecipazione del Grigioni italiano e del resto della Svizzera italiana è stata piuttosto tiepida, tanto da far pensare a una specie di germanizzazione della figura di Segantini, come se si stesse dimenticando che, grazie al periodo trascorso a Maloja/Maloggia (1894-1899) e ai vari soggiorni a Soglio, è nato un legame indissolubile tra Segantini e il Grigioni italiano. Basta aggiungere che in Bregaglia Segantini fa la conoscenza di Giovanni Giacometti. Oltre che da una forte amicizia, il pittore bregagliotto gli resterà legato da un sentimento di profonda ammirazione.

A giudizio di alcuni critici, anche questo centenario non è riuscito a dissipare i dannosi pregiudizi che per troppo tempo hanno sminuito il valore artistico dell'opera di Segantini. Eppure sarebbe stata l'occasione buona per riproporre una lettura scientificamente corretta di una vasta produzione artistica che per troppo tempo si è voluta far rientrare entro rigidi schemi stereotipati, riducendo spesso il suo autore a ingenuo e tradizionale pittore delle montagne e dei contadini. Ma Segantini non è solo questo. Ricordarlo e celebrarlo può avere un senso autenticamente positivo solo se sapremo scoprirne lo spessore artistico, se sapremo rivalutare la sua vocazione e il suo talento.

La nostra rivista non poteva e non voleva perdere l'occasione di partecipare con un suo contributo alle attività promosse per il centenario. E lo ha fatto proponendo un fascicolo speciale, interamente consacrato alla vita e all'opera del grande artista.

In questi due anni di attività redazionale, mai la realizzazione di un fascicolo si era rivelata così ardua e piena di incognite. Abbiamo voluto, da un lato, offrire ai nostri lettori informazioni possibilmente complete e attendibili sulla vita di Segantini e, dall'altro, soffermarci su alcuni aspetti specifici della sua opera. Abbiamo potuto realizzare i nostri obiettivi grazie al generoso impegno di valenti collaboratori e collaboratrici e abbiamo avuto la fortuna di poter

ospitare un contributo di una studiosa come Annie-Paule Quinsac, la maggiore esperta di Segantini.

Ne è venuto fuori un fascicolo variato, interessante, ricco di spunti nuovi e, malgrado la complessità teorica di alcuni argomenti, di piacevole lettura; un fascicolo che ha richiesto grandi sforzi da parte di tutti.

Alle molte difficoltà, di carattere concettuale, tecnico e organizzativo, è dovuto il ritardo con cui abbiamo potuto dare alle stampe il presente fascicolo, ritardo per il quale ci scusiamo. Siamo però certi di poter contare sulla comprensione dei nostri lettori e delle nostre lettrici. Questo numero tematico su Segantini vuole essere un omaggio alla loro fedeltà e sfogliandolo si convinceranno che è valsa la pena attendere un po' più a lungo del solito.

Siamo inoltre riusciti – impresa assai ardua! – a reperire molte riproduzioni delle opere più significative e suggestive di Segantini. In tale contesto ci preme ringraziare sentitamente il dott. Beat Stutzer, direttore del Museo d'arte grigione e del Museo Segantini di St. Moritz, per la consulenza e il sostegno.

Le riproduzioni delle opere sono state collocate nei testi non in ordine cronologico, ma in base a criteri tematici, intonandole, là dove possibile, agli argomenti trattati.

Il fascicolo si apre con tre contributi sulla vita di Segantini. Il primo, una sintesi biografica proposta da Giammario Trippolini, è seguito dai ricordi e dalle riflessioni di Gioconda Leykauf-Segantini, nipote del pittore. Conclude questa prima sezione un articolo di Dora Lardelli, che focalizza gli ultimi cinque anni di vita di Segantini. Nella seconda sezione, che contiene studi critici su determinati argomenti legati all'opera di Segantini, troviamo un'attento intervento di Ottorino Villatora, una riflessione sul valore simbolico della figura femminile in Segantini di Andrea Del Bondio, un confronto tra il Trittico di Segantini e quello di Paolo Pola e un interessante articolo di Annie-Paule Quinsac sul divisionismo italiano, le avanguardie francesi e la cultura visiva europea. La terza e ultima sezione è consacrata alla critica e alla ricezione dell'opera segantiniana. Troviamo un contributo di Beat Stutzer e uno di Cosetta Dal Cin sulla fortuna critica di Segantini nei paesi di lingua tedesca.

Anche la rubrica Antologia questa volta è intonata al tema del fascicolo. Contiene infatti una delicata poesia di Remo Fasani ispirata al Trittico e Notizie engadinesi, una prosa lirica di Fabio Muggiasca con delle riflessioni sulla morte di Segantini.

E se, per via eccezionale, abbiamo potuto realizzare un fascicolo a colori, con un numero di pagine più elevato del solito, è grazie alla Pro Grigioni Italiano che con un sussidio straordinario ha reso possibile questa ambiziosa operazione editoriale.

In Bregaglia e in Engadina Segantini non ha scoperto soltanto la magnifica e luminosa grandiosità dei paesaggi alpini, ma anche la vita contadina dell'alta montagna. La luce cristallina e abbagliante, il fascino del paesaggio alpino e la bellezza suprema delle cime hanno assunto un valore estetico-spirituale che si pone alla base della comunione mistica tra l'artista e la natura.

Ho ritenuto importante e necessario, prima di iniziare la preparazione del fascicolo, cercare di avvicinarmi alla sensibilità artistica di Segantini. Per questo nel mese di luglio mi sono recato a Maloja/Maloggia e a Soglio per rivisitare i luoghi che avevano ispirato la sua grande arte.

Un giorno mi sono fermato sul prato dove Segantini, avendo davanti agli occhi le imponenti montagne del gruppo Sciora, dipinse La vita, il primo pannello del Trittico. C'erano alcuni turisti, attrezzati fino ai denti con macchine fotografiche e videocamere. Confabulando chiassosamente tra di loro, filmavano e scattavano foto per catturare, profanandola, la suprema bellezza del paesaggio. Li ho osservati a lungo e mi sono chiesto se sapevano che proprio in quel punto, cento anni prima, Segantini aveva trascorso lunghissime ore raccolto in silenziosa meditazione per dipingere quella natura che a ogni pennellata gli rivelava l'imperscrutabile segreto dell'esistenza umana.

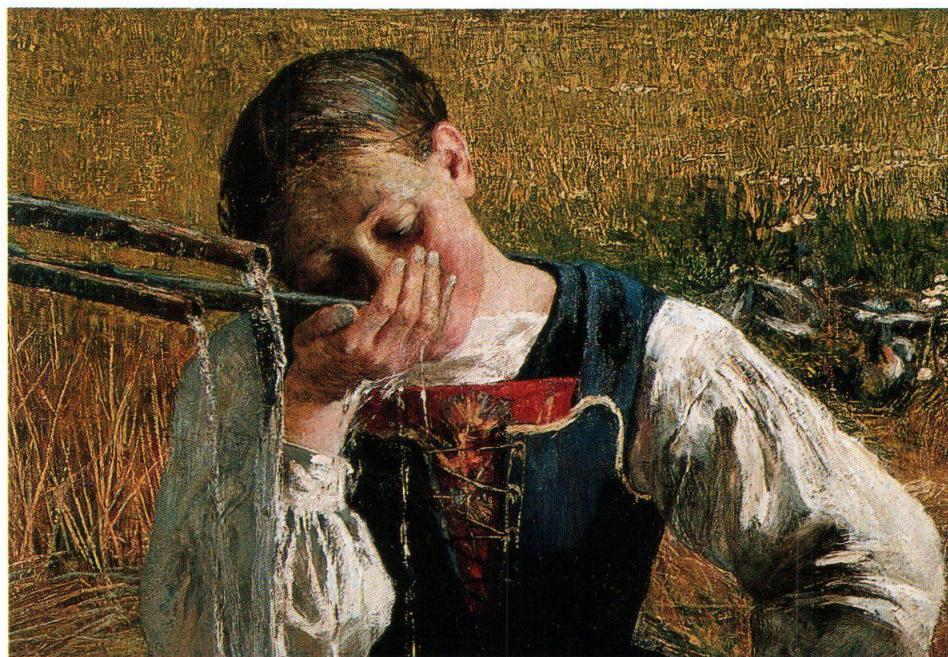
L'insegnamento più importante che ho tratto da quel breve soggiorno è stato questo: bisognava avvicinarsi a Segantini con molta umiltà e cautela, con il necessario rispetto e senza preconcetti.

Agli artisti noi chiediamo, forse senza rendercene conto, la difficile carità di rispondere alle nostre domande più disperate e confuse. Come pochi altri, Segantini ha saputo soddisfare questa nostra umana esigenza. Ha saputo, attraverso lo studio della luce, per lui testimonianza visibile di una presenza trascendente, riprodurre la sostanza e il senso ultimo delle cose.

Segantini era innamorato di luce. Ed era un amore corrisposto perché la luce gli si concedeva manifestandosi attraverso tutta la scala cromatica. E pur essendo, necessariamente, la sorgente stessa della pittura, per Segantini la luce è stata ascesi e argomento e, attraverso le gradazioni della scala cromatica, è diventata mezzo privilegiato per esprimere l'ineffabile.

Il discorso andrebbe approfondito e anche questo vasto fasciolo non potrà bastare a rendere il senso completo dell'arte di Segantini. L'unica ambizione che abbiamo è che le nostre pagine possano contribuire a rilanciare e a divulgare l'arte di Segantini, arte con la A maiuscola, che l'umanità ha il dovere di mettere nella valigia che intende portarsi appresso varcando la soglia del millennio.

Vincenzo Todisco, redattore QGI



*Costume grigionese, 1887,
Kunstmuseum,
San Gallo*